

L'alternanza del nostro essere

Il racconto di Emmaus descrive il momento più triste dei discepoli e dallo "speravamo" traspare il loro scoramento, così, in questi giorni, molti di noi vivono senza speranza nel futuro.

Il momento della desolazione è come la foschia al mattino di un giorno di pioggia. Il corpo percepisce la tristezza nelle viscere fino alle ossa e si chiude, si raggomitola e lo sguardo è assente. Ogni disillusione volge l'attenzione alla perdita e nel pianto, nell'amaro, trova consolazione.

Nel mondo reale, il tempo scorre in avanti e l'immergersi nei vissuti si trasforma in estensione, ogni conoscenza è come una radice che respira nella terra e alza lo sguardo al cielo. Nel mondo del sentimento desolante l'atmosfera chiude il respiro, sappiamo solo ritornare sui nostri passi e ripetere le stesse azioni dissonanti.

La cruda realtà della croce ha trascinato con sé ogni speranza e i discepoli ritornano a casa. I primi quattro rientrano in Galilea e riprendono la loro attività di pescatori; Andrea e Giovanni, che hanno seguito due maestri, Il Battista e Gesù, ora devono chiarire a se stessi la loro illusione. Gli altri discepoli iniziano la dispersione, l'attesa messianica non ha trovato risposta e non ha senso rimanere a Gerusalemme, considerato anche il rischio di cadere nelle mani della polizia giudaica. Cleopa e il compagno si mettono in cammino nello stesso giorno in cui le donne hanno annunciato la scomparsa del corpo di Gesù, per loro lo sguardo è già diretto a Emmaus, come se non ci fosse altra meta possibile.

L'essenza della nostra percezione sta nell'alternanza d'inspirazione ed espirazione, proprie del corpo, della natura animale, vegetale e del cosmo. Quando noi guardiamo secondo un'unica prospettiva, dimentichiamo l'alternanza dell'azione e della passione. La perdita è il vuoto dell'assenza e la possibilità di un nuovo respiro.

Andare a Emmaus è chiudere lo sguardo a chi è stato trafitto.

I discepoli hanno avuto paura e rinnegato, non sono stati capaci di seguirlo e già al Getsemani il sonno li ha invasi. Le donne farneticavano visioni d'angeli e Pietro sapeva soltanto dire che non aveva trovato il corpo. Anche in questi giorni, siamo preda d'informazioni che alimentano le nostre ansie e sentiamo parlare di un futuro in cui le relazioni saranno vissute con le mascherine, la mente offusca il nostro sentimento, siamo sempre più in contatto con il nostro limite, la morte e la nostra reclusione ci spingono alla fuga e alla ribellione.

La capacità di stare in contatto con la realtà delle nostre percezioni offre la possibilità d'aprirsi alla vita del cosmo, di cedere al suo infinito abbraccio e lasciarlo risuonare nel nostro mondo interiore, in questo sguardo tutto apre alla speranza.

Il rimprovero di Gesù, "stolti e lenti di cuore", incalza il sentire e sollecita una diversa comprensione degli avvenimenti: "Patire" ed "entrare", dare e ricevere, due movimenti vitali per liberare l'energia. L'alternanza del respiro la troviamo in tutti i nostri sensi: possiamo vedere e sperimentare la luce, sentire e percepire il suono; una nasce dal buio, l'altro dal silenzio.

Possiamo essere fagocitati dalle nostre emozioni o lasciarci rapire dal divenire del mondo che sprigiona la sua energia e la comunica nel dono; inspiro, ricevo – ed espiro, lascio vibrare.

Non possiamo negare quest'alternanza; quando ci sentiamo scoperti nelle nostre debolezze, indossiamo le corazze che impediscono di percepire l'energia vitale.

I discepoli, salvo quello che Gesù amava, non l'hanno nemmeno sepolto, come noi non ci siamo curati della sepoltura in questi giorni di coronavirus, tanto che alcuni sono stati gettati nelle fosse comuni, senza un nome. Il nostro impegno generoso rivolto agli ammalati per l'urgenza e l'ansia di aiutare, ci ha fatto dimenticare la profonda esigenza delle nostre origini; l'uomo di Neanderthal praticava la sepoltura.

Ci sono due modi d'essere:

- l'"essere con", è il camminare con Gesù che ci accompagna e ci apre alla comprensione;
- lo "stare con", "resta con noi", è l'appassionato amore che si lascia invadere.

Nello "stare con", allo spezzare il pane della condivisione, "si aprirono gli occhi" dei discepoli di Emmaus e riconobbero la presenza del Risorto.

Nel mondo reale siamo chiamati a vivere questi due momenti: l'atmosfera dell'inspirazione e l'infinito intreccio di fili dell'espiazione, azione esattamente opposta a quella del coronavirus che ci costringe a chiuderci per sopravvivere, ci chiede di non respirare in presenza d'altri, di non toccare, non parlare e ci obbliga a non utilizzare i nostri sensi.

La percezione è propria del movimento creativo delle apparizioni, poiché le cose influenzano, commuovono, diventano parte della nostra vita, sarebbe impossibile vivere senza la sensazione della loro pienezza; in questo modo ci si apre alla contemplazione che innalza alla presenza del Risorto.

Vittorio Soana